DOTT. FILIPPO PIAZZA

LA VALANGA PRIMOGENITA
E
LA BONIFICA RURO-BIOLOGICA

con illustrazioni e lettera ad Arnaldo Mussolini

Dio protegga il nostro popolo e protegga il nostro Re e la nostra Nazione: il resto lo facciamo da noi stessi.

MUSSOLINI

S. A. EDITORIALE SICILIANA TIPOGRAFICA
Catania, Via Carlo Amato, 8-10, Telef. 13-373
1943 - XXI

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

Nicolò Piazza nel 1739 è il primo ad avere il cognome « Piazza » e non « di Piazza », come risulta chiamarsi suo padre Domenico nell'atto di battesimo del 1709. Quando precisamente avvenne la caduta di quest'indice nobilesco?

Negli atti parrocchiali della chiesa di S. Nicolò (Angeli) il « di » affiora ancora nel battesimo che Carmela (1) di Piazza fa del figlio Vincenzo nel 1729 e s'ecclissa nel 1732 nel matrimonio tra Felicia Piazza e Antonino Bologna. In questo triennio 1729-32 il « di » è in una crisi aperta ancora in un atto di battesimo del 15 marzo 1739, in cui figura una Caterina di Piazza. Essa che non è certamente una sorella, ma forse una cugina di Nicolò Piazza, nato il 19 giugno 1739, fa dedurre che la riduzione del cognome non avvenne contemporaneamente in tutta la famiglia. E si comprende: ciò che si compie per forza di uso non può verificarsi subito e largamente in tutta la parentela. Per tali considerazioni appare certo che la scomparsa del « di » è una colpa di Domenico, il figlio di Michele, che si battezzò col cognome tradizionale « di Piazza » e non seppe trasmetterlo integro ai figli mentr'era ancora in vita. Volgeva allora il quarto decennio del secolo XVIII (1729-1739).

III. - PROSPERO INTORCETTA

Un'altra bella figura del 1600, precursore benemerito della diffusione della civiltà italiana nel mondo e che preannunzia le nostre relazioni con l'estremo oriente, è Prospero Intorcetta (Fig. 28), di cui il 5 giugno 1934 pubblicai un articolo su « L'Italia » per rivendicare il diritto e l'onore della prima conoscenza di Confucio in Europa contro tentativi di usurpazione della Francia.

Prospero Intorcetta nacque a Piazza Armerina nel 1625. Non contento di studiare scienze giuridiche in un collegio

(1) Carmela e Vincenzo son nomi che si trasmettono da una generazione all'altra nella famiglia Piazza.

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

di Catania, a 16 anni se ne fuggì per andare ad iscriversi alla Congregazione delle missioni di Messina. Nel 1650 con altri 16 religiosi della Compagnia, dopo una navigazione lunga e pericolosa, era già missionario nella Cina. Dapprima si fermò nella provincia di Kiang-si, e, secondo l'uso trasformò il cognome in *In-to-tse* col soprannone di *Kia-sse*, val quanto dire Intorcetta Chiazzisi, voce siciliana di Piazzese.

Fig. 28 - **Prospero Intorcetta.**

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

Ebbe subito in cura Kien-tsaiam, in cui edificò una chiesa, e in meno di tre anni battezzò circa 2000 neofiti. Ben presto però, essendo stato dal governatore accusato al vicerè della provincia come capo di una banda di scherani, che in numero di 500 devastavano la contrada, ebbe demolita la chiesa e fu costretto a nascondersi perchè non gli capitassero mali maggiori.

Nella persecuzione generale del 1664, a istigazione di Jang-Kouang-Sian l'Intorcetta fu arrestato, condotto a Pechino, condannato con altri confratelli a una fiera battitura e all'esilio nella Tartaria, donde, in seguito alla riduzione della pena, venne trasferito nella prigione di Canton. Quivi ventiquattro compagni, anch'essi imprigionati, lo fecero sostituire da un altro religioso di Macao e lo deputarono a Roma perchè esponesse al Generale dell'Ordine lo stato miserevole di quelle missioni e il bisogno di aiuto. Il Chia-sse (Piazzese) si mise in viaggio, tanto lungo e difficile, con soli 20 scudi raccolti dai Cristiani di quella provincia.

In Italia da Roma si recò a visitare Palermo, ove fu accolto con grande stima e venerazione; ebbe fatto un ritratto, che si conserva nella pinacoteca della Biblioteca della Casa Professa. Contava allora 46 anni: indossava una veste di un colore castagno-scuro con maniche larghe e aperte, cinta di una fascia turchino-chiara all'orlo. Ha barba lunga, capelli lunghi sparsi sulle spalle. Nella mano destra tiene un ventaglio aperto con lettere cinesi. Nei lati superiori del quadro si vede a destra un astro, a sinistra una nave, come simbolo della profonda cultura dei Gesuiti, missionari, nella astronomia, nella fisica, nella matematica, tanto da correggere gli errori del calendario cinese. Insegnarono essi il corso degli astri e influirono sul progresso e sul miglioramento dell'arte nautica e del commercio.

Questa foggia di vestire rendeva i missionari più graditi a quelle popolazioni cinesi, che istintivamente nutrivano odio terribile contro i forestieri. La barba e i capelli lunghi li di-

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

stinguevano dai bonzi, sacerdoti di Budda, i quali portavano viso e capo raso.

Quando poi l'Intorcetta tornò nella Cina, con grande gioia apprese che i suoi compagni erano stati liberati dal carcere; scelse la residenza di Hang-tcheu, capoluogo della provincia di Tohe-kiang, in cui dimorò per qualche tempo. Nel 1690 soffrì un'ultima persecuzione, in cui perdette le stampe di legno, che egli stesso aveva incise per i suoi libri. Ormai era vecchio e infermo, eppure mostrò davanti ai diversi tribunali tanto coraggio, tanta fierezza, da suscitare lo stupore e l'ammirazione degli stessi giudici.

Il 3 ottobre 1696, nell'età di 71 anni, Prospero Intorcetta trovava nella morte il riposo da una vita nobile, ma laboriosa e travagliata anche da Nicolò Longobardo, da Caltagirone, un malaugurato avversario, in una questione sui riti cinesi, per la quale dovette scrivere la « Disputatio apologetica de ritibus et officiis, quibus Sinae memoriam recolunt Confucii ». Studiò la dottrina di Confucio in altre due opere: « Testimonium de cultu Sinensi datum anno 1632 », e « Commentaria in Confucium et Mencium Sinenses, traducta in latinum sermonem ».

L'opera principale è la traduzione delle dottrine filosofiche di Confucio, stampata in Cina nel 1662 e nel 1669, e pubblicata con la sua firma. La prima edizione è così intitolata: « Sapientia Sinica exponente P. I. Ignatii a Costa Lusitano S. I. Prospero Intorcetta Siculo eiusdem Societatis orbi proposita (latine et sinice). Kien Cham in urbe Sinarum provinciae Kaim-si, 1662 ». Parti due in un vol. in fol. L'altra edizione : « Sinarum scientia politica moralis a Prospero Intorcetta Siculo Societatis Iesu in lucem edita Chiu. 1689 », in fol. La traduzione latina è intercalata all'originale cinese nel primo volume, in colonna separata nell'altro.

Importante è la prefazione del 1° volume, in cui l'Intorcetta dichiara d'avere avuto la collaborazione di Filippo Couplet e di Francesco Rougemont, anch'essi Gesuiti. Dun-

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

que il famoso Couplet, citato dai Francesi come primo traduttore di Confucio, è un'asserzione senza fondamento. Il Cousin nell'*Histoire Générale de la Philosophie,* stampata a Parigi nel 1687, a pag. 20 scrive: « C'est un François, un père Gesuite, le Couplet, le premier qui a fait connaitre Confucius à l'Europe dans le grand et bel ouvrage: Confucius Sinarum philosophus sive scientia Sinensis ». Non dicono diversamente l'autore del *Dizionario universale biografico,* vol. III e il Rohrbacher nella *Storia universale della chiesa cattolica* (T. XXVI, pag. 638). Intanto si vorrebbe ora sapere da costoro, perchè il Couplet e il Rougemont non protestarono quando l'Intorcetta, nella dedica dell'opera ai Padri delle missioni d'oriente, la chiama « Operam meam ? ». L'errore sarà nato dall'essere apparsa la prima edizione europea a Parigi, nel 1687, e con questo titolo: « Confucius, Sinanus philosophus sive scientia Sinensis, latine exposita· studio et opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdtrich, Francisci Rougemont, Philippi Couplet, patrum Societatis Jesu ». E' significativo che il preteso collaboratore Intorcetta appare il primo tra i vari traduttori in questo titolo, così arbitrariamente cambiato da quello del 1662 e del 1669, in cui c'è soltanto il suo nome. I collaboratori, che egli nomina nella prefazione, saltano sul titolo. Fu pertanto più spassionato ed esatto il dotto orientalista francese Abel Resmusat nelle sue *Noveaux Melangés Asiatiques,* ecc., T. II, Paris, 1829, pag. 233: « Le P. Intorcetta fut le principal, mais non le seul auteur de cette traduction qui est signée de seize autres Jesuites, parmi lequels on doit distinguer les P. Couplet, Herdtrich et Rougemont ».

Più recentemente anche il Prof. Vincenzo di Giovanni, socio della Accademia di scienze, lettere, ed arti per la Sicilia, nella tornata solenne del 2 febbraio 1873 a Palermo, riferendosi alle due edizioni cinesi del 1662 e del 1669, sentì il dovere di rilevare l'errore francese e di dimostrare che il

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

lavoro di traduzione è proprio ed esclusivo dell'Intorcetta, mentre gli altri non fecero che opera di ricognizione e di approvazione.

Non si creda che gli studi su Confucio fossero una distrazione dell'attività missionaria, di cui anzi erano una buona preparazione. Nella prefazione l'Intorcetta scrive espressamente che per un più efficace succeso nella missione bisogna apprendere la dottrina di Confucio.

L'onore della traduzione latina di Confucio, che spetta all'Italia e in particolare a Piazza Armerina, noi non l'avremmo riconfermato se il Governo fascista non avesse a cuore la missione per la quale visse e morì Prospero Intorcetta. Quest'illustre Italiano emerge fra tanti e pare il precursore d'un'azione, per la quale, pochi anni or sono, il Consiglio dei ministri deliberò l'assegnazione straordinaria di cinque milioni di lire, a titolo di contributo, a favore delle missioni italiane in Cina.

La propaganda della religione di Roma e di un senso generale d'italianità in Cina è sempre utile: coincidenza di fatti antichi e moderni, incrocio d'interessi religiosi e politico-sociali, in cui l'eroe del passato e l'ombra che illumina e ispira è Prospero Intorcetta.

Piazza Armerina troppo tardi e in una forma inadeguata cercò d'onorarne la memoria nel 1884 con un ritratto collocato nella sala del Consiglio Comunale tra i benemeriti della città. Prospero Intorcetta, imprimendo nel soprannome Kia-sse(Piazzese) tanta delicatezza e soavità di sentimento, da rivelare un profondo affetto e una tenera nostalgia per la sua città natia, presentando a tutti di tutte le nazioni (come scrive nel titolo dell'edizione del 1669) la dottrina di Confucio, merita la gloria degli uomini che vissero sacrificandosi, giorno per giorno, alla patria e all'umanità.

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

Fig. 29 - **PIAZZA ARMERINA: la strada S. Pietro - Bellia**, vicinale e di pubblica utilità, perchè mette in comunicazione la città con la R. Trazzera Piazza Armerina - Aidone e favorisce l'accesso a tutta la zona montana orientale.

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO